

DISCORSO INAUGURALE
ASSOCIAZIONE MONSIGNOR G. MARCOLI

Avv. Francesco Onofri

Ringrazio anzitutto l'assessore alla Pubblica Istruzione Carla Bisleri per aver voluto essere oggi presente a questa giornata inaugurale dell'associazione Marcoli.

Al Comune di Brescia va il nostro grazie anche per averci messo a disposizione una sede, presso la Casa delle associazioni a San Polo, che sarà anche il punto di riferimento per gran parte della nostra attività. I ringraziamenti devono essere peraltro estesi anche all'Istituto Cesare Arici e all'Università Cattolica, che oggi ci ospitano, e alla Congrega della Carità Apostolica, il cui importante aiuto ha consentito all'associazione di muovere i suoi primi passi, e così pure alla Banca Popolare di Brescia che pure si è mostrata sensibile alla nostra iniziativa.

Ecco, presentare un'associazione di solidarietà o di utilità sociale, come si dice oggi, necessariamente passa attraverso, secondo me, a un richiamo ai valori e ai precetti della costituzione, con i quali credo questa iniziativa sia sicuramente allineata.

E quindi, forse anche per la mia impostazione di tipo giuridico, mi viene spontaneo richiamare alcuni dei capisaldi della nostra carta costituzionale e tra questi il principio personalistico, in base al quale *"la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"* e il principio di uguaglianza sostanziale, in base al quale *"è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"*.

Se poi l'ormai imminente referendum dovesse confermare la legge di riforma della costituzione, leggeremo tra le sue norme anche quella che richiama il principio cosiddetto di sussidiarietà e in base al quale lo Stato e gli altri enti locali devono favorire *"l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"*.

I precetti della costituzione sono molto impegnativi e solenni, però io credo che il richiamo solo ai supremi valori laici dello Stato non spieghi in modo compiuto le ragioni per cui l'associazione Marcoli è nata e che a mio avviso risiedono in quel qualcosa in più rispetto all'adempimento di un "dovere sociale", quel "qualcosa in più" che è segnalato dalla passione e dall'entusiasmo degli artefici dell'iniziativa (e mi riferisco soprattutto a Marisa Bonomi), della quale io e molti altri siamo divenuti partecipi proprio grazie alla contagiosità di quella passione e

di quell'entusiasmo che attesta che si tratta di sentimenti autentici.

Secondo me, è quel "supplemento di anima" che distingue o che dovrebbe distinguere i cristiani nella società, "supplemento di anima" che credo possa consentire all'associazione Marcoli, io me lo auguro, di collocarsi così nel solco della più nobile tradizione delle associazioni cattoliche bresciane e di essere accomunata ad altre realtà che di esso hanno fatto e fanno parte, anche nell'aiuto alle persone audiolese.

E' infatti un terreno fertile quello su cui getta i suoi primi germogli l'associazione Marcoli. Tutti conoscono l'opera meritoria e plurisecolare dell'Istituto Pavoni e della Scuola Audiofonetica dell'Istituto Canossiano, istituzioni alle quali l'associazione Marcoli intende affiancarsi, cercando di operare in un ambito, quello della tutela della genitorialità nelle famiglie delle persone audiolese, nel quale le domande di aiuto e di supporto, quando non sono addirittura inesprese, spesso restano senza una risposta pronta ed efficace.

Pur nell'assoluta novità del campo di azione dell'associazione, di cui tra poco vi parlerò in particolare la dott.ssa Bonomi, il richiamo alla tradizione cattolica bresciana è quindi, per me, necessario e sentito. E spiega anche le ragioni della scelta del nome dell'associazione Marcoli, che fa riemergere dal passato una personalità dal profilo altissimo e meritevole di rinnovata memoria, oltre che per il suo impegno proprio per le persone sorde, anche per la sua autentica passione civile. E credo quindi che sia un ottimo modo per presentare la nostra associazione, ripercorrere in breve i tratti della biografia di Mons. Giovanni Marcoli senza la cui opera forse l'assistenza bresciana ai sordomuti non sarebbe arrivata fin dove è arrivata.

Giovanni Marcoli nacque nel 1856 nel Canton Ticino da un'agiata famiglia che poi dalla Svizzera si trasferì nel bresciano.

La sua era una famiglia di imprenditori da cui egli derivò, oltre alla particolare sensibilità ai problemi sociali del lavoro, anche quello spirito imprenditoriale e quelle doti di concreto ed instancabile organizzatore che lo avrebbero poi animato in tutta la sua attività sociale.

A sedici anni entrò nel seminario diocesano completando poi gli studi a Roma, alla Gregoriana, dove si laureò in teologia.

Fu ordinato sacerdote nel 1878 e si dedicò per venticinque anni all'insegnamento in Seminario della filosofia e della teologia dogmatica.

Fu canonico teologo, arciprete e parroco della cattedrale e quando Mons. Gaggia diventò Vescovo lo volle accanto a sé come vicario generale.

Fu molto vicino ai laici del movimento cattolico bresciano dell'epoca – nel quale ebbe una parte di assoluto rilievo – e tra questi in modo particolare a Giorgio Montini, il padre del futuro pontefice, che lo definì "padre e maestro incomparabile".

Non è frequente il connubio, di cui Mons. Marcoli è un chiaro esempio, tra una spiccata attitudine filosofica e di divulgatore della scienza divina e le qualità di un efficacissimo uomo di azione, qualità che Marcoli ebbe modo di mettere in pratica nell'organizzazione delle opere cui diede vita. In sintesi ne ricordiamo qualcuna: Mons. Marcoli si prodigò nell'assistenza e nell'aiuto all'Istituto Canossiano che fece diventare un centro di opere a favore della gioventù femminile e di cui fu Superiore Ecclesiastico; cooperò alla fondazione della Società "La Scuola" di cui restò consigliere; fu presidente del consiglio di amministrazione del giornale "Il Cittadino" di cui fu anche assistente ecclesiastico, ruolo che rivestì anche per la Gioventù Cattolica, il Comitato diocesano, e anche per la Banca San Paolo; diede vita alle "settimane sociali"; fu propugnatore di scuole di religione per studenti; con Giovanni Maria Longinotti fondò le Unioni Cattoliche del Lavoro di cui stese anche lo Statuto che propagandò anche nelle piazze; fece parte dell'Opera dei Congressi divenendo vice presidente di quella Sezione (dedicata all'educazione e all'istruzione) di cui Giuseppe Tovini sino a pochi anni prima era stato presidente.

Di Mons. Marcoli lo storico Paolo Guerrini ha scritto che *"in ogni campo della vita spirituale e sociale di Brescia esercitò il suo apostolato, dagli oratori alle banche, dalle confraternite alle casse rurali, dalle congregazioni religiose alle organizzazioni professionali, dalle società di mutuo soccorso alle associazioni studentesche, dagli esercizi spirituali ai patti colonici, dalle piccole opere parrocchiali alla stampa"*.

Fra tutte, l'opera più cara al cuore di Mons. Marcoli fu però quella dell'assistenza e dell'educazione dei sordomuti, dei quali egli fu il grande apostolo bresciano.

Oltre che consigliere del Pio Istituto Pavoni, Marcoli fu attivissimo nell'organizzare e sorreggere la scuola delle sordomute fondata dalle madri Canossiane nel 1856.

Alla fine del secolo la scuola versava però in difficoltà economiche dovute alla soppressione dei contributi pubblici.

Fu così che nel 1901, esattamente cento anni fa, Mons. Marcoli diede vita ad un'opera da anni desiderata e sospirata e decise di fondare il patronato *"Pro Mutis"* che rappresentava una novità in Italia ed era il frutto di una felice e concreta intuizione: fare assumere pubblicamente ad un gruppo di cittadini il sostegno e il patrocinio di un servizio assistenziale di pubblica utilità.

Il prestigio e il seguito che Mons. Marcoli si era conquistato nell'ambiente bresciano gli consentirono di chiedere alla comunità locale di prestare collaborazione ed aiuto economico ai due Istituti che si dedicavano allora, come oggi, all'assistenza dei sordomuti e delle sordomute e di ottenere dalla città una risposta pronta e generosa.

Nella costituzione della *Pro Mutis* Mons. Marcoli, che ne fu presidente, venne così affiancato

da personalità e figure autorevoli della Brescia di quel tempo, tra cui, per ricordarne solo qualcuno, anzitutto Giuseppe Manziana che animò la *Pro Mutis* anche dopo la scomparsa di Mons. Marcoli e, accanto a loro, nomi come Luigi Bazoli, Flaviano Capretti, Giovanni Minelli, Francesco Rampinelli, Francesco Rovetta e i conti Martinengo e Pancera di Zoppola.

Mons. Marcoli pensò anche ad un comitato di patronesse nel quale chiamò a far parte persone come Giuditta Alghisi Montini, la madre del futuro Paolo VI, Emilia Corbolani Tovini, che era la vedova di Giuseppe Tovini.

In breve tempo, grazie a Mons. Marcoli e alla *Pro Mutis*, non solo le sorti dell'assistenza ai sordomuti si risollevarono prodigiosamente, non solo la comunità bresciana trovò l'occasione di unire in concordia intenti ed energie spirituali ed economiche per finalità caritatevoli, ma l'intuizione marcoliana divenne anche di esempio per altre città vicine, come Milano, dove sorse un patronato identico a quello di Brescia.

E grazie al ritrovato vigore della scuola delle Canossiane e alla inevitabile attrazione di persone bisognose anche da altre regioni d'Italia, nel 1912 venne aperta una scuola in Sicilia, a Castrogiovanni, che era una filiale della scuola delle Canossiane di Brescia, anche lì, grazie all'aiuto di notabili del posto che si assunsero il carico economico dell'iniziativa. Fra l'altro all'inaugurazione partecipò attivamente anche Mons. Mario Sturzo, fratello di don Luigi Sturzo, con il quale poi Marcoli ebbe rapporti di amicizia e di collaborazione.

Ecco, io credo che nella fondazione e nella successiva gestione della *Pro Mutis*, gestione che avvenne fra l'altro con criteri di grande efficienza e di grande trasparenza, si ritrovano così espresse in massimo grado tutta l'intelligenza pratica, le spiccate qualità manageriali e la fecondità dell'operato di Mons. Marcoli.

Questa originale e ammirevole capacità di trascinare un'intera comunità in iniziative di carità e la sua presenza lievitante nella società sono il segno distintivo di nuovo, di quel "supplemento di anima" di cui i cristiani sono portatori e che ci riconduce così alle parole con cui l'anonimo autore della lettera a Diogneto nel II secolo descriveva il mirabile paradosso cristiano: "*ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo*"; "*l'anima abita nel corpo ma non proviene dal corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo*"; ed "*è tanto nobile il posto che Dio ha loro assegnato, che a nessuno è permesso di disertare*".

Il giorno dei funerali di Mons. Marcoli (che morì a soli 58 anni, il venerdì Santo del 1914) l'avv. Luigi Bazoli nel discorso funebre che pronunciò, ebbe modo di ricordare, oltre alle straordinarie qualità dell'amico, anche una sua frase: "*la carità cristiana è fondamento, stimolo, garanzia delle giustizie sociali*".

Questa frase, che ci riporta di nuovo anche al principio di sussidiarietà, credo sia emblematica

dell'intero operato di Mons. Marcoli, sempre animato da passione cristiana e civile, e in definitiva esprima l'ideale di cui egli fu sostenitore e che oggi, soprattutto in questo particolare momento storico, mostra appieno la sua attualità, ideale che, citando Matteo Perrini, illustre commentatore della lettera "A Diogneto", credo si possa così esprimere: *"per i cristiani il mondo non è solo il luogo dei falsi valori, ma è anche la grande occasione per testimoniare quelli veri"*.

Concludo quindi nell'auspicio che l'associazione intitolata a Mons. Giovanni Marcoli – che oggi, a cento anni esatti di distanza dalla nascita della *Pro Mutis*, inizia il suo cammino – possa trarre la luce e l'ispirazione autenticamente cristiane che promanano dalla sua vita.

Grazie.

Avv. Francesco Onofri

Vi ringrazio e lascio la parola all'Assessore Carla Bisleri che rappresenta il Comune di Brescia.